

Viola Gheller

Povert  e disagio sociale nell'Italia tardoantica

Il 10 e 11 novembre 2011 si   tenuto a Napoli il Convegno Internazionale «Povert  e disagio sociale nell'Italia tardoantica», organizzato dalla «Associazione di Studi Tardoantichi».

Le ragioni della scelta del tema, in s  non del tutto nuovo, vengono enunciate nelle relazioni introduttive, in cui si evidenziano la centralit  rivestita dai fenomeni in esame in ogni momento storico, e la costanza con cui essi si riscontrano. Per quanto riguarda l'ambito cronologico e geografico, si sottolinea l'enorme disponibilit  di fonti che caratterizza l'epoca tardoantica, nonch  la loro particolare natura: originate da una matrice cristiana, esse riservano un'attenzione particolare al tema della povert , sia per quanto riguarda la concretezza delle condizioni di vita degli indigenti, sia in ragione della portata ideologica che essa assume a partire dal messaggio evangelico. Proprio questa specificit  delle fonti rende problematico comprendere se la diffusa presenza dei *pauperes* nei testi a disposizione debba essere considerata indice di un effettivo declino delle condizioni materiali, o non piuttosto la conseguenza di un fenomeno di sovrarappresentazione dovuta alla pregnanza ideologica che caratterizza la povert  in ambito cristiano.

Il riferimento del titolo del Convegno all'Italia tardoantica, di cui si d  ragione in considerazione delle differenze che possono riscontrarsi, nelle varie aree dell'Impero, nell'analisi delle condizioni di vita di una stessa categoria sociale, trova solo parzialmente riscontro nelle relazioni presentate che rivestono un interesse del tutto generale, prendendo in esame per lo pi  fonti giuridiche analizzate non tanto in relazione alla storia locale, ma piuttosto come strumento per riflettere sull'atteggiamento del potere pubblico di fronte ai problemi legati alla povert , da gestire e arginare affin  essa non diventi fonte di disordine sociale.

Sebbene il convegno non si divida formalmente in sessioni tematiche, gli interventi appaiono raggruppati in maniera sostanzialmente coerente in due macrosezioni. La prima riguarda i rapporti tra membri di gruppi sociali subalterni, con particolare attenzione ai fenomeni di permeabilit  e di progressiva assimilazione che interessano tali categorie; la seconda si concentra invece sull'assistenzialismo cristiano e, in generale, tardoantico. All'interno di uno sviluppo tematico che si configura come compatto e coerente, si inseriscono infine tre relazioni che risultano parzialmente eccentriche: Maria Victoria Escribano Pa o affronta l'analisi dei riferimenti ai *pauperes* nel libro XVI del *Codex Theodosianus* per comprendere se e in che misura la legislazione tardoimperiale in materia religiosa sia direttamente riconducibile all'etica e alla retorica cristiana della povert ; Salvatore Puliatti riferisce sulla condizione dei Samaritani in epoca giustiniana, mentre Isabella Baldini prende in esame il problema della visibilit  archeologica dei ceti subalterni. Contravvenendo all'ordine effettivo con cui i contributi sono stati presentati, si tratter  di queste tre relazioni in un secondo momento.

Si inseriscono nel primo «filone» di riflessione sulla povert  e il disagio sociale le relazioni di Boudewijn Sirks (*Did poverty lie at the origin of colonate?*), Alfredina Storchi (*Schiavi e uomini di umile condizione nel senatoconsulto Claudiano in et  tardoantica*) e Valerio Neri (*Pauperes e servi: contiguit  e mobilit  tra i due ceti nell'Italia e nell'Occidente tardoantico. V-VI sec. d.C.*).

Argomento della relazione di Boudewijn Sirks   il ruolo della povert , come condizione sociale diffusa, nell'origine del colonato. Lo studioso sottolinea come gli elementi distintivi del colonato,

ovvero la condizione di assoggettamento e di ipoteca dei propri beni e il legame con la terra dei contadini, dovuti ad una situazione di indebitamento e subordinazione, risultino gi  cronizzati nel III secolo, per aggravarsi drammaticamente a partire dall'introduzione della *capitatio-iugatio*. Pur non avendo determinato la nascita del colonato come istituzione, dunque, secondo Sirks la riforma fiscale diocleziana ne avrebbe determinato lo sviluppo e il successo, privando un numero sempre maggiore di persone di alternative che potessero assicurare loro la sopravvivenza.

I fenomeni di mobilit  (e di controllo della mobilit ) presi in esame da Alfredina Storchi riguardano invece le unioni matrimoniali, e in particolare le trasformazioni relative all'applicazione del senatoconsulto Claudiano in epoca tardoantica. In particolare, l'inasprimento della norma che si riscontra durante il regno dei Valentiniani viene ricondotto a una precisa volont  di controllo della mobilit  sociale. Infatti, nel momento in cui al senatoconsulto Claudiano vengono progressivamente sottoposti individui liberi ma di estrazione sociale molto bassa, sostanzialmente assimilati agli schiavi, si disincentivano unioni che, precludendo a un'ascesa sociale dei lavoratori statali, potrebbero avere ripercussioni sulla produzione pubblica. D'altro canto, stabilendo per le donne che mantengano l'unione con uomini di condizione schiavile l'acquisizione dello *status* del compagno, si permette alla donna di assumere una *condicio deterior* al fine di mantenere il livello demografico dei *corporarii*, indispensabili per la conservazione della piramide sociale.

Valero Neri, dopo aver fornito esempi di testi legislativi in cui poveri e schiavi appaiono del tutto assimilati sotto la definizione di *humiles et abiecti*, si concentra sugli espedienti impiegati per passare dall'una all'altra categoria. Si tratta da un lato della fuga degli schiavi, che si propongono poi come lavoratori liberi salariati, e dall'altro della vendita, da parte di individui liberi, di se stessi e dei propri figli come schiavi. Viene sottolineato l'atteggiamento ambiguo dell'autorit  imperiale in entrambi i casi: nel primo, infatti, le autorit  costringono i *possessores* a restituire gli schiavi fuggiti, ma contemporaneamente tollerano che essi non procedano ad una verifica rigorosa dell'identit  del lavoratore salariato, mostrandosi per lungo tempo (fino all'impero di Onorio) alquanto comprensive di fronte alla necessit  di manodopera. Per quanto riguarda invece la vendita di liberi come schiavi, pur non vietandola espressamente, lo Stato poteva procedere ad annullare le vendite dietro il pagamento di un riscatto. Per non rischiare di ritrovarsi privati della manodopera, i *possessores* fecero sempre pi  ricorso alla formula della *locatio-conductio*, in base alla quale un libero accettava di lavorare per venticinque anni alle loro dipendenze, in una situazione prossima alla schiavit . Con la definizione di questo tipo di contratto per rispondere alle esigenze dei proprietari terrieri, lo Stato contribuiva al processo di sovrapposizione tra la condizione dello schiavo e quella del lavoratore salariato dipendente, che accettava dietro pagamento la totale subordinazione a colui che, pi  che un datore di lavoro, si configura come un vero e proprio padrone.

Il secondo tema portante, quello dell'assistenzialismo, viene affrontato dai contributi di Arnaldo Marcone (*La 'differenza' del cristianesimo. Spazi di assistenza nella citt  tardoantica*), di Chiara Corbo (*Tra Italia e Africa: Costantino e l'assistenza ai pauperes*) e di Domenico Vera (*Una carit  molto razionale: provvedimenti di carestia e finanza pubblica nel tardo impero*) nell'ultima sessione del Convegno.

La «differenza del cristianesimo» rispetto all'evergetismo civico e pagano interesserebbe in primo luogo, secondo Arnaldo Marcone, la qualit  degli assistiti, dal momento che, con la cristianizzazione, assumono nuova visibilit  e considerazione i poveri assoluti. Del tutto assenti dai testi classici, essi diventano infatti i beneficiari di misure assistenziali, non pi  di tipo emergenziale ma progettate sul lungo periodo. L'evoluzione nella percezione del povero e delle sue esigenze, conduce a un mutamento nelle modalit  stesse di intervento. A partire dalla met  del IV secolo, infatti, si registra il passaggio da una carit  intesa come disposizione d'animo individuale, che accentuava la funzione redentrice dell'elemosina, lasciando per  il povero ancora privo di individualit  e concretezza, ad una carit  pianificata, che individua problemi sociali e ne cerca soluzioni strutturali. Si arriva, dunque, alla stesura della *matricula pauperum*, mentre le opere di carit  assumono progressivamente la funzione di quelli che oggi definiremmo «ammortizzatori sociali».

Un esempio concreto di provvedimenti assistenziali decisi dall'autorit  imperiale   presentato da

Chiara Corbo attraverso l'analisi delle due costituzioni costantiniane del titolo (C.Th. 11.27) *'De alimentis, quae inopes parentes de publico petere debent'*, riferite rispettivamente a Italia e Africa. Delle leggi si evidenziano le ragioni etiche, ma anche politico-economiche: secondo Chiara Corbo, Costantino non vuole solo condannare e scoraggiare un comportamento giudicato *indignum*, ma anche evitare che possa accentuarsi il già deciso calo demografico. Ulteriori elementi di interesse riscontrabili nelle costituzioni in esame sarebbero costituiti dalla preoccupazione manifestata dall'imperatore nei confronti dei bambini, e soprattutto dalla possibilità che esse costituiscano i primi passi verso la nascita di una vera e propria cultura assistenziale, nella quale lo Stato inizierebbe a prendere coscienza dei propri obblighi in questo senso, avvalendosi, per adempierli, anche della collaborazione della Chiesa.

L'intervento conclusivo di Domenico Vera riporta l'attenzione su questioni di carattere più pragmatico, mostrando come gli interventi pubblici, lungi dall'essere guidati da un'etica della gratuità, rientrassero in una politica fiscale attentamente pianificata che prevedeva, contemporaneamente alla possibilità che lo Stato intervenisse attingendo dalle proprie casse in situazioni di particolare emergenza, un sistema di reintegrazione della ricchezza tramite la differenza tra prezzo di *coemptio* da parte dello Stato e prezzo di vendita dei beni così accumulati, sensibilmente maggiorato. In questo modo, lo Stato arrivava a garantirsi i mezzi finanziari per poter rispondere alle periodiche, endemiche crisi di approvvigionamento o economiche in senso lato. Si assiste così alla nascita di una carità «razionale» che mostra come, pur rispondendo alle esigenze ideologiche introdotte dal cristianesimo, l'impero non perda di vista le necessità del bilancio.

Passando ora a quelle che abbiamo definito relazioni «eccentriche», ulteriore conferma dei dati efficacemente presentati da Domenico Vera proviene dalla relazione di Maria Victoria Escribano Paño (*Pauperes en el libro XVI del Codex Theodosianus*), che rileva sia lo scarso interesse riservato dai legislatori alla comprensione concettuale della povertà, sia l'assenza di un impegno effettivo nel promuovere forme di assistenzialismo cristiano. Solo marginalmente l'esigenza di garantire sostegno ai poveri condiziona le esenzioni fiscali imposte al clero, mentre le ragioni del fisco sembrano prevalere su quelle della Chiesa, nel momento in cui si rende necessario configurare i privilegi assegnati ai membri del clero. Un'interessante dialettica viene a stabilirsi tra le relazioni di Domenico Vera e Maria Victoria Escribano Paño e le conclusioni tratte da Chiara Corbo a partire dalla lettura delle costituzioni costantiniane. Sebbene quest'ultima abbia condotto un'analisi molto precisa dei testi considerati, risulta forse eccessivo l'accento posto sull'interesse «puerocentrico» di Costantino e sulla gratuità dell'assistenza ai nuclei familiari più in difficoltà. Forse poco spazio è stato concesso alla constatazione, pure avanzata da Chiara Corbo, che, nell'emanare provvedimenti che potessero arginare il fenomeno della soppressione dei bambini, la preoccupazione demografica potesse superare quella etica. I risultati presentati da Maria Victoria Escribano Paño invitano alla cautela nel momento in cui un certo tipo di provvedimenti imperiali vengano di fatto ricondotti all'influenza dell'etica e della retorica cristiana, mentre Domenico Vera dimostra con ricchezza di dettagli come l'Impero *non* sposti un elemento fondamentale della carità cristiana, ovvero la sua gratuità. Il sospetto che emerge è che i provvedimenti imperiali di natura assistenziale sfruttino, in generale, la retorica cristiana per adombrare preoccupazioni di tutt'altro genere, per esempio legate a preoccupazioni demografiche o al mantenimento dell'ordine pubblico, che determinerebbero il nuovo interesse statale nei confronti dell'assistenza ai poveri ben più della nuova sensibilità introdotta dal cristianesimo.

Gli interventi di Isabella Baldini (*I gruppi sociali subalterni: un problema di visibilità archeologica*) e di Salvatore Puliatti (*Samaritanas atroces et adversus Christianos elatos. Il problema politico del samaritanesimo in età giustiniana*) offrono punti di vista sensibilmente differenti rispetto agli altri contributi. Unica archeologa presente, Isabella Baldini mostra come l'interesse archeologico per i ceti subalterni si scontri sia con un pregiudizio ideologico, che ha portato la ricerca a concentrarsi sui resti materiali degli strati sociali dominanti, sia con difficoltà oggettive, quali la deperibilità dei materiali utilizzati da poveri e schiavi e la loro scarsa domestichezza all'espressione di tipo materiale, dovuta anche alla minore disponibilità economica. La relazione apre il campo a riflessioni di carattere metodologico relativamente alla necessità di mettere in relazione sempre più stretta i risultati tratti dalle fonti letterarie e giuridi-

che con quelli derivanti dall'indagine archeologica. Come   gi  risultato evidente per lo studio di altre fasi della storia antica, se da un lato i resti materiali possono offrire conferme o spunti interpretativi per le fonti letterarie, la cultura materiale pu  essere interpretata a partire dai testi superstiti, e anche qualora non possano essere riscontrate tracce visibili,   possibile porsi ulteriori domande sulle ragioni economiche e sociali di tali mancanze. Lodevole e degno di nota   lo sforzo, da parte degli organizzatori, di dar vita a un dialogo tra storici e archeologi anche in ambito tardoantico.

Il contributo di Salvatore Puliatti, infine, si concentra in maniera quasi esclusiva sul secondo punto enunciato nel titolo del Convegno: il disagio sociale, non necessariamente da intendersi come conseguenza di una situazione di subordinazione di tipo economico. L'intervento prende infatti in considerazione la marginalit  derivante dalla durissima legislazione di Giustiniano e poi di Giustino II in materia religiosa, volta a favorire il riflusso dei Samaritani verso l'ortodossia attraverso l'esclusione di questi da tutte le funzioni chiave della vita pubblica, e in particolare dall'avvocatura e dall'insegnamento. La conseguenza di provvedimenti di questo tipo   inevitabilmente la riduzione delle minoranze eterodosse in uno stato di marginalit  e di miseria, in cui il disagio sociale sfocia e si confonde (ma solo in un secondo momento) con il disagio economico.

Di notevole spessore e interesse, la relazione di Salvatore Puliatti arricchisce le prospettive di ricerca legate alla categoria del «disagio sociale», mettendo in rilievo come, anche all'interno di un convegno dal titolo pur ampio, come quello presente, la tendenza generale sugli studi aventi per oggetto la subalternit  e l'esclusione di alcuni ceti sociali sia quella di concentrarsi su un unico tema, quello della povert , riducendo il «disagio sociale» a una conseguenza di problematiche di natura economica. Proprio l'inclusione di questo secondo termine nel titolo del convegno, per , avrebbe reso possibile (e auspicabile) concedere maggiore attenzione a categorie di popolazione ridotte a una condizione di disagio e marginalit  per ragioni diverse da quella economica, e mostrare come la povert  facilmente si configuri non solo come causa, ma anche come *conseguenza* dell'esclusione sociale. Declinando il tema dell'incontro da un punto di vista pi  inusitato, l'intervento di Salvatore Puliatti fa rimpiangere la mancanza di una terza giornata di Convegno su questi argomenti, e suggerisce l'organizzazione di un nuovo incontro, avente per specifico oggetto tematiche legate al disagio sociale di categorie non riconducibili e non riducibili a quella dei poveri.